“LA LAICITA’ DEL CREDENTE”

Conferenze del prof. Giuseppe Barbaglio

Chiesa di Cristo Risorto, Porto Torres (SS)
Ottobre 2004

Primo Incontro: DESACRALIZZAZIONE DEL MONDO

Ringrazio Don Antonio e anche voi per la vostra gentilezza; voi mi applaudite adesso, poi vediamo se alla fine farete altrettanto!

A] LAICITA'
Quello della laicità è un tema non semplice, ambiguo. Oggi ad esempio si parla molto della laicità dello stato, cioè della separazione tra stato e chiesa nel mondo moderno: in Italia simbolicamente il Tevere segna questo confine; e bisogna tenere il Tevere molto largo!
Inoltre, soprattutto dopo il Concilio, si parla molto del ruolo dei laici nella chiesa, anche se spesso il laico è connotato in negativo come non-sacerdote, non-religioso.
Alcuni poi fanno derivare il termine laico dal greco *laòs*, "popolo".
Qui io parlerò di "laicità del credente", intesa come:

B] ESSERE AL MONDO
I credenti sono in questo mondo, sono "al mondo". L'uomo come "essere al mondo" è un'espressione del filosofo tedesco Heidegger.
Questo per dire che l'uomo ha un rapporto molto stretto con il mondo, con la terra.
Ma prima di Heidegger l'aveva detto la Bibbia: in ebraico uomo = *adam*, terra = *adamà*; l'uomo è dunque "il terrestre", non può essere veramente uomo senza il mondo.
Anche il credente dunque, in quanto uomo, è essere "al mondo", è strettamente collegato a questo mondo.
Il rapporto delle religioni con il mondo però è quantomeno ambiguo, vario da religione a religione e anche differente all'interno dello stesso cristianesimo a seconda delle varie sensibilità.
La desacralizzatone del mondo significa togliere il mondo dalla sacralità.

C] RELIGIONI SACRALIZZANTI IL MONDO
A partire dall'antichità, le varie religioni erano sacralizzanti il mondo; e vi sono una serie di aggettivi che indicano il santo e il sacro.
1) *gadós* (ebraico), *aghios* (greco), *phanum* (latino) [da cui il termine "profano", = ciò che sta davanti al tempio, al di fuori del tempio].
E' una serie di aggettivi che indicano un processo comune, quello della sacralizzazione del mondo: prendere delle zone, delle aree di questo mondo e separarle dal resto. Ad esempio, nella storia delle religioni: monti, fontane, boschetti. Aree circoscritte, separate, ad esempio con delle pietruzze.

2) separatezza, area riservata, area del **divino**.
Sono aree ritagliate, dell'abitazione del Dio e dell'incontro tra l'uomo e Dio, prima della costruzione di vere e proprie "case del Dio" = i templi, dove si tenevano le statue degli Dei e gli uomini andavano a portare sacrifici.
L'uomo dunque doveva uscire dal suo mondo, dalla sua quotidianità, dalla sua casa, per andare alla casa del Dio.
Per noi invece, anticipiamolo subito, la "Casa di Dio" non è un edificio, ma la comunità.
Per questo fino a Costantino (IV secolo) non vi erano chiese, ma solo case private messe a disposizione per i credenti. Si veda a questo proposito l'esempio di Santa Sabina a Roma.
Le prime Basiliche (costruite da Costantino e dalla sua famiglia) nascono non in quanto "Casa di Dio" (come il tempio pagano), ma come Casa del Popolo di Dio, ispirata dunque non al tempio ma alla basilica civile, luogo in cui il popolo si riuniva per affari, per i processi e altri avvenimenti e circostanze della vita. Nella basilica cristiana si svolgeva dunque la vita della comunità.

3) scissione della persona, frattura, **esodo** da.
Le religioni sacralizzanti il mondo introducono una scissione.
Aree separate, riti e cerimonie particolari, tempi diversi (giorni e mesi di festa), persone separate, diverse. (sacerdote).
Ciò porta ad una frattura, una scissione della persona.
Secondo questa concezione, l'uomo è diviso tra la sua vita profana (= fuori dal tempio) di tutti i giorni e la vita sacra, quella dell'incontro con Dio in spazi e tempi dedicati al sacro; l'uomo è scisso.
L'uomo deve uscire, fare un esodo dalla sua vita di ogni giorno ed entrare in una sfera festiva, sacra.
Non incontra Dio nella propria casa, ma uscendo dalla sua casa e andando in quella del Dio.

D] RELIGIOINE DESACRALIZZANTE.
Le religioni sacralizzanti sono contrastate da altri impulsi religiosi, desacralzzanti
Processo in corso. Passi:

1) INTEGRAZIONE tra le due aree della vita
Nella religione ebraica vi è una forte tendenza sacralizzante: il tempio e i giorni sacri rivestono una grande importanza. Nell'AT però vi è sono anche tendenze, sensibilità, **movimenti desacralizzanti**.
E' il caso del **movimento profetico**.
Lo stesso discorso possiamo farlo per il cristianesimo: anche nella sua lunga storia e nel susseguirsi dei tempi e della sensibilità, troviamo movimenti sacralizzanti e tendenze desacralizzanti.
Le tendenze desacralizzanti vogliono fare del mondo una realtà non sacra, non separata.

PROFETI DI ISRAELE

Isaia 1,10-19

> Ascoltate la parola del Signore Principi di Sodoma; udite l'insegnamento del vostro Dio, popolo di Gomorra! "Che cosa mi importa l'abbondanza dei vostri sacrifici? Sono sazio di olocausti di montoni e di grasso di vitelli, e il sangue di tori, agnelli e capretti io non desidero. Quando venite al mio cospetto chi vi ha chiesto di venire a calpestare i miei cortili? Non continuate a portare offerte vane, l'incenso mi reca disgusto; il novilunio, il plenilunio, le sacre adunanze non le sopporto; iniquità e solennità. Quando stendete le palme io ritraggo il mio sguardo; io non ascolto anche se moltiplicate le preghiere; le vostre mani sono piene di sangue. Lavatele, purificatele, togliete dinanzi i miei occhi la malizia delle vostre opere; cessate dal fare il male; imparate a fare il bene, cercate la giustizia; in concreto sollevate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova; venite e contendiamo insieme, dice il Signore".

E' un testo molto bello, Isaia è uno dei più grandi poeti dell'umanità.
Alcune considerazioni per comprenderlo appieno: si rivolge ai notabili di Gerusalemme, e certamente poteva farlo, dato che probabilmente era di elevata estrazione sociale e intellettuale.
Sodoma e Gomorra erano le città maledette da Dio perché peccatrici; e lui chiama "principi di Sodoma" i capi di Gerusalemme! I profeti erano molto aggressivi!
Nel profeta è l'io di Dio che parla.
Si parla di "abbondanza", a dimostrazione che questi Israeliti erano molto generosi nel loro culto; e la parte grassa, che veniva offerta, era la parte più preziosa.
Nel tempio di Gerusalemme non vi era la statua del Dio, come nei templi pagani, ma l'Arca di Dio, che indicava la presenza di Dio.
Il novilunio e il plenilunio sono feste sacre.

Il popolo cioè metteva insieme queste cose così contrastanti: l'agire ingiusto nella vita quotidiana e la solennità dei riti al tempio.
L'orfano e la vedova erano gli strati sociali assolutamente lasciati a loro stessi.

> Amos 4,4-5
> Andate pure a Betel e peccate! A Galgala e peccate ancore di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime.
> Offrite anche sacrifici di grazie con lievito e proclamate ad alta voce le offerte spontanee perché così vi piace di fare, o Israeliti, dice il Signore.

> Amos 5,21-24
> "Io aborro le vostre feste e non gradisco le vostre usanze. Quando voi mi offrite olocausti io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Allontana da me il rumore dei tuoi canti, il suono delle tue arpe. Scorra piuttosto come acqua il diritto e la giustizia come un torrente".

In Amos e in altri profeti troviamo passaggi simili a quello di Isaia
I profeti di Israele hanno contestato duramente la religione sacralizzante, quella in cui gli uomini si separavano dalla "profanità" della loro vita di ogni giorno e vivevano il culto in una sfera separata. Non hanno predicato l'eliminazione del sacro, ma l'integrazione delle due aree; l'uomo è chiamato alla fedeltà a Dio in entrambe le aree.
E' quindi un "un processo a metà", o "a 3/4".
E si noti che non contestavano delle liturgie fatte sciattamente oppure senza partecipazione sincera, formali, giacché il popolo faceva delle liturgie perfette e molto sentite, partecipate; ne criticavano piuttosto lo sganciamento dalla vita, dall'agire di tutti i giorni.
Da un lato liturgie molto vissute e pienamente sentite, e dall'altra l'infedeltà a Dio, l'ingiustizia, l'oppressione nell'agire quotidiano.

2) MONDANITA' DEL CULTO / LITURGIA PROFANITA'

IL CULTO E' LA VITA STESSA
Lavoro – vita relazionale – svago

Nelle scritture cristiane questo processo di desacralizzazione, che nei profeti è indirizzato verso un traguardo di integrazione tra il momento liturgico, sacro, e il momento quotidiano, profano, arriva all'estremo, ad una desacralizzazione radicale.
Nel NT non si punta a mettere insieme in modo armonico il momento sacro e quello profano; il vero luogo del culto è la vita stessa dell'uomo nel suo essere al mondo (**mondanità**), nella sua quotidianità.
L'uomo non deve più uscire dalla sua casa per andare nella casa del Dio, di abbandonare il suo vivere di ogni giorno, il suo lavoro, le relazioni familiari, le relazioni sociali, lo svago, il momento poetico, insomma tutte le manifestazioni della vita dell'uomo. L'uomo non è chiamato più ad "aggiungere" un momento sacro, ma il suo essere al mondo, nella fede, è il culto gradito a Dio.

> 1Corinzi 3,16
> "Non sapete voi di essere il tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi?"

In Paolo il linguaggio sacrale (il tempio, il giorno festivo, le liturgie, il sacerdote) viene inteso in senso metaforico, traslato: è la vita quotidiana ad essere il momento sacro; non c'è più la separazione, la successione, del momento sacro e di quello profano; c'è una identità.
Ai Corinti dice che il tempio di Dio non è un'area sacra, separata, ma la comunità concreta di Corinto.

> 1Corinzi 6,19
> "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello spirito santo che abita in voi e che avete ricevuto da Dio?"

Qui Paolo varia la metafora, il "senso spirituale" del Tempio, e la applica non alla comunità, ma al corpo del singolo credente.
Quando parliamo di corpo secondo Paolo dobbiamo abbandonare la concezione dualistica corpo-anima tipica del mondo greco.
Il corpo non è la parte materiale, distinta dall'anima; per Paolo l'uomo non **ha** un corpo, ma **è** corpo.
Per Paolo "corpo" è diverso da "carne"; è la struttura basica dell'uomo; il corpo è l'uomo nella sua relazionalità, che si rapporta al mondo, ai suoi simili e a Dio. L'uomo è là dove c'è questa triplice relazionalità. Per Paolo l'uomo è corpo in quanto in relazione.
Per Paolo il corpo è la sede del culto; il corpo è il tempio di Dio, è sede della presenza di Dio.
Dio è presente nella vita mondana, quotidiana.

> Romani 12, 1-2
> "Vi esorto o fratelli mediante le viscere ad offrire il vostro corpo come vittima, santo e gradito a Dio; e questo è il vostro culto spirituale.
> E siate anticonformisti rispetto a questo mondo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente per poter discernere quello che è conforme alla volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"

E' il testo più impressionante di questa identificazione tra mondanità e culto a Dio.
Nei capitolo precedenti Paolo ha esposto con grande sforzo intellettuale il grande tema del vangelo, lieta novella universale, per ebrei e gentili.
E' un tema che si comprende solo se si considera il mondo di allora, diviso tra incirconcisi e ebrei, che erano sì una minoranza, ma rilevante, dell'impero romano: si calcola infatti che vi fosse un ebreo ogni 15 abitanti, e in alcuni paesi come l'Egitto questo rapporto saliva a un ebreo ogni 7.
Il la lieta novella che Paolo proclama è la quella Grazia di Dio, indiscriminata per gli uni e per gli altri.
Nel capitolo 12 inizia la cosiddetta "parte esortativa" o "pastorale" della lettera, dove sollecita i destinatari.
L'altare non sta in un luogo separato; è il mondo, è la vita profana, la nostra vita quotidiana, nel suo svolgersi, nel dolore e nella gioia: questa è la nostra offerta, il dono fatto a Dio.
Non si offre "qualche cosa" a Dio, ma sé stessi in quanto "essere al mondo", tutta la propria vita.
Il mondo (rispetto al quale Paolo invita all'anticonformismo) non è in questa accezione il creato; è un'espressione negativa, che indica il mondo che non crede, che vive per conto suo, di chi adora le cose, in una visione apocalittica che vedremo meglio domani.
Noi potremmo tradurre questo versetto come "siate anticonformisti rispetto alla logica di questo mondo"; una logica egocentrica, di profittatori.
Questo passo è straordinario! Offrire sé stessi sull'altare di questo mondo che è la nostra vita di tutti i giorni in tutti i suoi aspetti; fare della propria vita un dono a Dio.

Per questo Paolo considera "sacerdotale" la propria attività dio missionario; lui è sacerdote del vangelo; è sacerdote non perché compie dei riti separati, ma perché tutta la sua vita è dedicata alla proclamazione del vangelo.

3) INCARNAZIONE / MONDANIZZAZIONE DEL FIGLIO DI DIO

La desacralizzazione negli scritti cristiani arriva al suo estremo, al punto da mettere in discussione le "aree sacre, separate" perché la fede cristiana si basa sull'**incarnazione**. "Il figlio di Dio è diventato figlio dell'uomo". Giovanni scrive nel prologo del suo vangelo: "il verbo di Dio (la sua parola, la sua comunicazione) si è fatto carne".

Gesù è la comunicazione di Dio all'uomo; lui che era "di condizione divina" si è fatto carne (= incarnazione).

Significa che si è fatto uno di noi, ha assunto l'esistenza umana, caduca, mortale, travagliata; è uno di noi.

In termini un po' astratti, legati alla filosofia greca, diciamo "ha assunto la natura umana"; il problema è però come, dove e quando uno vive questa "natura umana"; Gesù era un ebreo!, "nato da donna, nato sotto la legge ebraica"; un essere mortale come noi.

Allora non c'è bisogno di "ritagliare" delle aree separate, costruire degli edifici sacri; in Gesù Dio si è fatto "profano" e quindi lo si incontra nella profanità.

4) ESPERIENZA MONDANA / ESPRESSIONE PROFETICA

Eppure le chiese esistono!, anche se abbiamo appurato che non sono la casa del Dio ma la casa del popolo di Dio. I templi pagani non erano destinati ad (e infatti non potevano) accogliere il popolo, ma solo la statua del Dio.

L'edificio "chiesa cristiana" invece è destinato all'*ecclesia*, l'assemblea, con un termine che deriva dalle città greche dove è nata la democrazia in cui i cittadini si riunivano in *ecclesia* per le decisioni importanti.

L'uomo è un essere poetico: al di là della vita quotidiana, l'uomo ha necessità, l'esigenza profonda di festeggiare, rivivere in modo poetico, simbolico, la sua esperienza profana.

Questo è il senso della **liturgia**.

I sacramenti sono come un grande teatro, in cui noi rappresentiamo la nostra vita, noi stessi.

Allora la liturgia è autentica e significativa solo se rappresenta la nostra vita quotidiana; altrimenti è falsa, **alienante**, perché non espressiva di noi.

Ripensando ad Isaia, i sacramenti sono alienanti quando sono fini a sé stessi, quando non rappresentano più niente.

Cosa significa "rappresentare la vita"? Ad esempio nell'eucaristia si rappresenta la morte del Signore e il nostro coinvolgimento in essa: "Nella morte di Cristo siete crocifissi con lui e partecipate della sua resurrezione" (Rm 6). Questa unità con Cristo nella sua morte e resurrezione, che facciamo nella vita di ogni giorno, la rappresentiamo nella cena del Signore; il sacramento è significativo se è espressione di una esperienza realmente vissuta di unità a Cristo.

Per concludere, diciamo che "desacralizzazione del mondo" significa che non vi è più separazione tra il "*fanum*" e il "*pro-fanum*", perché il figlio di Dio è entrato nella profanità, nella mondanità della nostra vita.

E la nostra vita mondana, vissuta intensamente, come processo di rinnovamento, di crescita, di maturazione siamo chiamati a rappresentarla poeticamente, a festeggiarla nel giorno della festa.

E questo festeggiare poeticamente il nostro cammino di vita nel giorno di domenica ci riconduce la settimana successiva a viverlo sempre più intensamente.

Principale riferimento bibliografico: Giuseppe Barbaglio, La laicità del credente. Cittadella, 1987

DOMANDE

Emanuela De Pace: La crescita dei laici può arrivare ad incidere sulla "chiesa gerarchica"?
GB: Certamente la chiesa oggi è una grande organizzazione; e pensiamo che è nata da piccole comunità domestiche di poche decine di persone, come erano ad esempio le comunità fondate da Paolo!
Certamente la crescita dei laici può arrivare ad influire sulla "chiesa gerarchica"! Ma il vero problema è dare a questa "grande organizzazione" il peso reale, e non è molto!
Ricordiamoci che la "chiesa" non è (solo) il papa e i cardinali, come sembra spesso nei giornali "laici"; la chiesa è l'assemblea, siamo **noi**!
Quando Paolo scrive ai cristiani di Corinto, non dice "a voi che siete una parte della chiesa", ma "alla Chiesa che è a Corinto", "alla chiesa che si riunisce a casa tua". La Chiesa non è un'idea astratta, è l'assemblea locale, qui e ora.
Da giovane io mi accaloravo molto sul tema della chiesa-organizzazione, col tempo e l'esperienza concreta ho capito l'importanza della chiesa come comunità locale, i gruppi locali; voi stessi che mi ascoltate oggi siete moltissimi!.

?: Come si può "essere al mondo" senza farsi condizionare dalle strutture di peccato "del mondo"? O dalle costrizioni anche della stessa religione?
GB: Il tema, come abbiamo visto prima, è essere al mondo da antagonisti a questo "mondo". In questo, Paolo (nelle sue 7 lettere sicuramente autentiche) è il nostro esempio: quello di un cristianesimo radicale, senza regole, senza legge, che vede l'uomo non sotto la legge, ma sotto la **grazia**.
La vita del credente per Paolo non è la vita dell'osservanza di norme, seppure di "origine divina"; dice Paolo: "se voi siete animati dallo spirito, dovete anche seguire le tracce dello spirito".
Si veda soprattutto Gal 5 e Rm 8: l'etica cristiana è "essere condotti dallo spirito".
Mentre l'Ebreo diceva che la giustizia è essere condotti dalla legge, per Paolo l'etica cristiana è essere condotti dallo spirito, l'impulso donato da Dio.
E questo spirito dove ci conduce? In Gal 5 Paolo dice che lo spirito è come un albero che porta frutto, e il primo frutto dello spirito è l'*agape*, l'amore.
Ancora in Gal dice "Voi siete stati chiamati alla libertà (dalla legge)"; "ma vedete di non trasformare questa libertà in un pretesto per una vita egocentrica"; "invece siate schiavi gli uni degli altri nell'amore".
E quest'espressione è tanto più forte, quanto più considerato era nel mondo greco il valore della libertà (*eleuteria*), la libertà dei cittadini (*politoi*) riuniti in assemblea (*ekklesia*).
Ma la libertà era anche il grande tema dello storicismo. Per lo stoico è libero colui che fa quello che gli pare, non costretto da nulla; Paolo contrappone a questa libertà individualistica degli stoici la libertà cristiana intesa come "essere schiavi gli uni degli altri". Si noti bene: non una situazione in cui alcuni sono schiavi e altri padroni, ma una "schiavitù" reciproca e vicendevole, per amore. Questo è l'anticonformismo di Paolo!
Paolo non è un moralista: "lo spirito vi è dato come possibilità; lasciatevi guidare da esso!"

Gian Carlo Pinna: il cristiano nel mondo, nella politica, la separatezza tra culto e vita.
GB: ricordiamoci che il termine politica deriva da *polis*, la città stato greca, culle della democrazia. In questo senso fare politica è partecipare alla vita della città, farla crescere. Poi è vero che alcuni (o molti) politici lasciano molto a desiderare …

Luisella Scarpa: La difficoltà di vivere il Vangelo e le posizioni della gerarchia.
GB. Vi è una certa pretesa dei vertici ecclesiastici di voler far valere nella società certi principi. Gesù non voleva creare una "lobby" che imponesse le sue regole al mondo, che facesse pressioni ai parlamenti. Il cristiano deve semmai dare **testimonianza** della sua fede al mondo.
Riguardo a questo papa, è stato ormai trasfigurato, ma noi dobbiamo guardarci dal culto della personalità. Ricordiamoci che Gesù Cristo, e nessun altro è capo del "corpo". Noto troppa personalizzazione. Il papa autentico è "servus servorum Dei", schiavo degli schiavi!

?: (*nella registrazione la domanda non si sente*).
GB: in Gv 3 ("la rinascita") abbiamo un linguaggio molto caratteristico di Gv, influenzato dal clima della filosofia greca. E' un tentativo di rendere a parole realtà molto profonde
Paolo usa un altro linguaggio: noi partecipiamo alla morte e resurrezione di Cristo, nel senso che in Cristo morto muore anche il nostro "vecchio uomo", e con la resurrezione prende vita il "nuovo uomo".
Per Paolo dunque il tema è morte-vita; per Gv invece è quello della rinascita, la nuova nascita.
Chi parla di più di spirito è proprio Paolo, e io proprio in questi giorni ho scritto un articolo su "lo spirito di Dio nelle lettere di Paolo" [su "Servitium – Quaderni di ricerca spirituale", n° 156, nov-dic 2004, "*Veni creator Spiritus*"]. Il problema è capire cosa intendiamo per spirito!
La difficoltà dei testi biblici è proprio quella di intendere correttamente il senso che a determinati termini veniva dato 2000 anni fa. E' il caso dello spirito: per noi è qualcosa di immateriale, contrapposto al corpo che è la parte materiale. Per Paolo invece lo spirito non è la parte immateriale dell'uomo; è l'uomo nel suo complesso. E' un dinamismo, una forza, e su questo incentra tutta la vita umana.
Per Paolo nell'uomo ci sono due forze che si combattono: la dinamica dello spirito che conduce l'uomo sul sentiero dell'amore, e quella della "carne" che porta ad una vita egocentrica. Il nostro io è lì in mezzo.
Per Paolo la dinamica della "carne" è innata alla natura umana; invece quella dello spirito è un dono di Dio. Per questo dice: "lasciatevi guidare dalla dinamica dello spirito e non farete le opere della carne", cioè le manifestazioni operative di questa dinamica egocentrica antitetica a quella dello spirito.
Quando leggiamo i testi biblici, quindi è importante capire quale senso avesse allora e che senso può avere per noi oggi.
Vi faccio una confidenza personale: ogni tanto mio figlio Francesco, vedendomi sempre sulle lettere di Paolo, mi dice "ma papà, non sei ancora stufo di leggere sempre gli stessi testi?!". Io gli rispondo: "è vero, i testi sono sempre gli stessi, ma i miei occhi con cui leggo questi testi non sono mai gli stessi!".

Secondo Incontro: GESU' E IL (SUO) MONDO

DOMANDE:

- Come ha vissuto nel/il suo mondo quest'uomo?

Vi è stato dentro, e in che modo? Come lo ha vissuto nella sua esistenza, nelle sue scelte, nei suoi comportamenti, nei suoi atteggiamenti. Per il credente, che ha in Cristo il suo punto di riferimento, è importante saperlo, anche a distanza di tempo e in culture e sensibilità differenti quali sono quelle in cui viviamo noi.

- *Fuga mundi / contemptus mundi*

La "*fuga mundi*", fuga dal mondo, è la visione (soprattutto medioevale) del mondo come una realtà da fuggire, una realtà della morte; il "*contemptus mundi*" è il disprezzo (e non solo la fuga) dal mondo, che si trova soprattutto nel famoso libretto "L'imitazione di Cristo".
Il "Mondo" in queste due espressioni è il mondo non nel suo aspetto neutro, ma in una connotazione negativa. In Gv Gesù dice: "io non prego per il mondo". E' il mondo dell'incredulità, del rifiuto.
Erano questi concetti (*fuga* e *contemptus*) che caratterizzavano la visione di molti gruppi religiosi (sia al tempo di Gesù che in seguito nella storia della cristianità), che si rifugiavano ad esempio nel deserto, o comunque in luoghi separati, per ricollegarci al tema di ieri sera.

- Scacco del mondo / bancarotta o futuro?

Altra questione è se Gesù (che certo aveva una valutazione abbastanza negativa del mondo, dove le forze del male imperano) abbia proclamato la fine, lo scacco (matto), la bancarotta del mondo; se cioè riteneva che questo mondo fosse in una situazione irrimediabile, non redimibile, oppure se avesse uno sguardo proiettato sul futuro di questo mondo, con speranza; se cioè per Gesù il mondo ha un futuro positivo, di vita, di giustizia, di pace.
E' una domanda attuale ancor oggi, nel terzo millennio: in una realtà deprimente se non drammatica (per interi popoli, etnie, culture) come quella che viviamo, ci chiediamo se questo mondo avrà un futuro positivo.

1] IL SUO AMBIENTE: VARIE POSIZIONI

Ricordiamoci che Gesù era un ebreo, ed in particolare un Galileo; inevitabilmente è stato ispirato e condizionato dal suo ambiente.
La Galilea è una regione periferica rispetto alla Giudea, con due sole città (di circa 20-30.000 abitanti), Tiberiade e Sircoris, e poi soprattutto villaggi di agricoltori e pescatori. Inoltre era fiorente l'industria della terracotta. Dunque era un mondo molto semplice, di cultura agricola.
Dal vangelo emerge che Gesù evita le città di Tiberiade e di Sicoris, con i loro funzionari. Ne aveva un giudizio non positivo.
Vediamo come si guardava al mondo nell'ambiente e al tempo di Gesù. Non vi era certo un'unica posizione: era una realtà estremamente variegata.

A) CONSERVATORISMO: PASSATO / CLASSE SACERDOTALE

La prima posizione era quella conservatoristica, di quelli che guardavano al passato.
Il passato era l'alleanza del Sinai, le tradizioni dei padri Abramo, Isacco Giacobbe, la legge, il culto, il tempio di Gerusalemme. Il presente doveva in qualche modo trarre ispirazione e consistenza dal passato; conservare le tradizioni del passato. Era questa la posizione sostenuta soprattutto dalla classe sacerdotale del tempio di Gerusalemme: "andiamo avanti così che va bene".

B) ATTESA: NEL DESERTO (QUMRAN)

Vi era però anche l'attesa di un cambiamento, di una sterzata rispetto ad un presente insostenibile innanzitutto per la dominazione Ronama. Questa era la posizione del gruppo (soprattutto di sacerdoti, ma anche laici, tra cui donne, tutti celibi) di Qumran, 2000-3000 persone che avevano abbandonato la società ("*fuga mundi*") e si ritiravano nel deserto a nord del Mar Morto. E' oggi un sito archeologico di grande importanza perché vi sono stati rinvenuti, spesso intatti, i manoscritti che i qumraniti hanno lasciato.

- Figli della luce / figli delle tenebre

Si ritenevano i figli della luce, e tutti gli altri erano i figli delle tenebre; non solo i gentili (*kittim*, come chiamavano soprattutto i dominatori romani), ma anche tutti gli altri Ebrei che non facevano parte della ristretta famiglia qumranita.

Vi erano poi gli **esseni**, un po' meno rigidi, che vivevano nella società, generalmente nei villaggi, nell'osservanza rigorosissima della legge mosaica.

- I soli eletti

I qunramiti (come gli esseni) ritenevano che i soli eletti fossero loro, e non l'intero popolo d'Israele.
Facevano continui riti di purificazione e vivevano nell'assoluta osservanza della legge mosaica.

- Guerra escatologica: *kittim*

Attendevano la guerra escatologica, la guerra ultima, definitiva: Dio (direttamente o per mezzo del suo messia) sarebbe entrato in azione contro i figli delle tenebre (soprattutto i dominatori romani), lasciando in un mondo purificato solo i figli della luce.

- Attesa di un altro mondo: di puri e santi

Vivevano dunque nell'attesa di un altro mondo.

C) GIOVANNI BATTISTA

Giovanni il battezzatore è un personaggio abbastanza vicino ai qumraniti e agli esseni.

Noi lo conosciamo soprattutto dai vangeli, ma ne parla molto anche Giuseppe Flavio, storico ebraico poco più giovane di Gesù, appartenente all'alto clero che capitanò la rivolta degli Ebrei in Galilea (66 d.C.) contro i Romani, fu fatto prigioniero da Vespasiano (poi imperatore romano) e poi dal figlio Tito, divenne collaborazionista. Quando Tito nel 70 d.C. distrusse Gerusalemme, seguì i conquistatori a Roma (la famiglia Flavia, quella dell'imperatore, fu quella che ad esempio costruì il Colosseo) e divenne il cronista della guerra.

- Deserto

Anche Giovanni il battista si era ritirato nel deserto, nel sud nella Giudea (grossomodo).

- Giudizio ultimo di Dio: atteso a breve scadenza: grano/pula

Attendeva il giudizio ultimo di Dio, che riteneva molto vicino.

Diceva che non solo i gentili, ma anche gli Ebrei erano peccatori e quindi destinati al fuoco eterno.

Dio sta per venire come il contadino nell'aia che divide la pula dal grano; la pula la brucerà nel fuoco eterno mentre il grano lo conserverà nel suo granaio.

Ma vi era un rimedio, assolutamente urgente, se non volevano essere bruciati vivi dal fuoco dell'imminente giudizio di Dio:

- Battesimo: bagno penitenziale; Conversione

Il battesimo praticato da Giovanni era un bagno (di bagni ce n'erano tanti, anche a Qumran, ma questo era particolare) per il pentimento dei peccati e la conversione, che avrebbe evitato il giudizio di Dio che a breve avrebbe spazzato via gli empi e lasciato un mondo di puri.

Il battesimo era una vera immersione completa di tutto il corpo, in un'ansa del Giordano; aveva un significato penitenziale, cioè coloro che andavano a farsi battezzare confessavano i loro peccati e si convertivano. Anche Gesù va là a farsi battezzare.

"Se vi fate battezzare sarete salvi" dal giudizio finale di Dio che avrebbe spazzato via i malvagi e instaurato un nuovo mondo di puri.

Rispetto ai qumraniti (dei quali pure condivideva la visione pessimistica e l'attesa di un'imminente intervento radicale di Dio), dunque, Giovanni aveva un "rimedio": il battesimo.
Questo era in aperta contestazione nei confronti del tempio di Gerusalemme, perché quello era il luogo deputato al perdono dei peccati. Giovanni invece, che pure forse proveniva da ambienti sacerdotali di Gerusalemme, istituisce un nuovo rito di conversione e perdono dei peccati, il suo battesimo.
E il battesimo cristiano deriva da quello di Giovanni.

D) APOCALITTICA: *apokalipsis*
Una quarta posizione era quella cosiddetta apocalittica. *Apokalipsis* significa disvelamento, ma non solo svelare quello che è segreto, ma anche attuazione, realizzazione di qualcosa che ancora non c'è.
Troviamo profezie, passi apocalittici nel III Isaia, nella seconda parte di Zaccaria e in tutto Daniele; nel NT l'Apocalisse di Giovanni.
Mente il profeta era l'uomo della parola, che riceveva da Dio attraverso un'esperienza mistica e la trasmetteva, l'apocalittico era un visionario: in visioni celesti vedeva la realtà di Dio nascosta che si sarebbe disvelata.

- Dualismo: questo mondo/il mondo che verrà (4 Esdra 7)

La caratteristica degli apocalittici è il dualismo tra questo mondo e il mondo che verrà; si parla dunque di due mondi. E infatti nel 4° libro di Esdra (testo apocrifo della fine del I secolo, che riflette tutta una corrente apocalittica iniziata già nel III-IV secolo a.C.) al capitolo 7 si dice che Dio ha creato due mondi: questo in cui viviamo e un altro, che sta ancora su nei cieli, che si disvelerà, che scenderà sulla terra quando questa verrà spazzata via.

- Pessimismo: questo mondo è irridemibile

Questo mondo, che non può essere riscattato, riformato, deve dunque essere spazzato via dall'avvento di un secondo mondo. Ecco allora il fuoco di Dio che viene ad incenerire questo mondo e a sostituirlo con l'altro, che viene dal cielo già bell'e fatto, fatto di buoni e puri.

- Fuga in avanti

Questa soluzione è una fuga totalmente in avanti: non solo non si guardava al passato, ma neppure il presente era la fonte di una possibile salvezza (come invece sosteneva ad esempio il Battista).

- Attesa perseverante

E nel presente cosa fanno i "buoni"? Attendono, pigramente, che questo mondo corrotto sprofondi nel nulla e venga sostituito dal nuovo mondo celeste. E' un'attesa perseverante, nell'osservanza dei comandamenti e nella fedeltà all'unico Dio, soprattutto nelle persecuzioni e nelle avversità della vita in modo da essere i beneficiari (e non già i costruttori, si badi bene) di un mondo nuovo che arriverà dal cielo per azione di Dio.

E) ATTESE MESSIANICHE

- Svolta / sterzata; Dio

In modo un po' semplicistico noi pensiamo che ai tempi di Gesù *tutti* gli ebrei attendevano un **solo** messia, figura ben definita. In realtà non è così: l'attesa messianica (e cioè di **diverse** figure messianiche) era presente in gruppi abbastanza limitati. A parte i conservatori, anche coloro che aspettavano qualcosa di nuovo, questo "qualcosa" lo aspettavano da Dio. Solo in alcuni gruppi questa speranza nell'intervento di Dio era mediata da *figure messianiche* (non una sola, univoca, dunque).

- Figure messianiche:

- figlio di Davide / Re (unto): Salmi di Salomone

Si aspettava il re, un re nuovo, diverso rispetto ai re d'Israele; l'unto; soprattutto, il "figlio di Davide", un discendente di questa figura idealizzata, santificata (nonostante tutto quello che aveva combinato!) di Re. L'attesa di un nuovo Davide la ritroviamo soprattutto nei Salmi di Salomone, apocrifi, risalenti al 50 a.C., composti cioè dopo il 63 d.C., data in cui Pompeo aveva conquistato Gerusalemme e aveva compiuto l'enorme sacrilegio di entrare nel Santo dei Santi, profanando il tempio santo di Dio.
Questo Figlio di Davide sarebbe venuto a:
- liberare Gerusalemme e il popolo dal dominio dei Romani e dalla loro violenza morale, sacrilega, oltre che militare;
- riformare Gerusalemme e il popolo (attesa di un riformatore spirituale).

- sacerdote

Altri invece attendevano un sacerdote, più che un re. Ricordiamo che al ritorno dall'esilio babilonese la monarchia non si era ricostituita; la comunità di Gerusalemme, prima piccola poi via via più importante, era sotto la guida di un sacerdote, Giosuè; è la figura del sommo sacerdote dei tempi di Gesù; quando Gesù muore è sommo sacerdote Caifa, in carica dal 18 al 36, collaboratore del governatore romano di quel decennio, Pilato (26-36). La morte dei Gesù, condannato da Pilato, si colloca dunque certamente nel decennio 26-36. Caifa era cognato di Anna.
Anche la figura del sacerdote, come quella del re, viene trasfigurata e idealizzata, e aveva portato all'attesa di un sacerdote ultimo, definitivo.
Dagli scritti di Qumran emerge che là aspettavano due messia: il Messia di Levi (sacerdote) e il Messia di Giuda (politico, monarca); in questi libri il messia politico era subordinato al messia sacerdotale.

- profeta: Dt 18

Vi era anche l'attesa di un grande profeta,

- figlio dell'unto: Daniele 7

o infine l'attesa del Figlio dell'Uomo, figura celeste, espressione piuttosto sibillina che appare in Daniele, in 4° Esdra, nell'Apocalisse di Baruk, e che ha una presenza molto forte nei nostri vangeli.
Tutte queste figure messianiche che alcuni circoli coltivavano avevano in comune che questo messia era un uomo, incaricato da Dio per una sterzata nella storia e portatore di un mondo nuovo.

2] GESU' DI NAZARET

Come si colloca Gesù di Nazareth in questo ambiente?

A) prima con Giovanni Battista / Poi in proprio

Innanzitutto ha avuto un primo periodo pubblico al seguito di Giovanni Battista, di cui ha condiviso le scelte, come dimostra il suo battesimo.
Tutti noi sappiamo che Gesù è andato a farsi battezzare dal Battista. Non molti però sanno che Gesù è rimasto, ed è diventato un "piccolo battista", stando con il maestro Giovanni per mesi o forse anni. E infatti i primi discepoli di Gesù erano quelli della cerchia di Giovanni.
Poi si è messo in proprio, tornando nella sua Galilea. Vi è quindi un periodo precedente a quello che conosciamo noi, in cui Gesù era una sorta di apocalittico al seguito di Giovanni Battista, e che come tale riteneva che la soluzione per risparmiare agli israeliti il fuoco del giudizio eterno imminente fosse il battesimo e la conversione.
Quando però si è messo da solo, Gesù ha manifestato tutta la sua originalità: mentre Giovanni stava nel deserto, Gesù sceglie di stare non deserto, ma nei villaggi della Galilea, soprattutto nel nord del lago di Galilea.
Gesù sta **nella società**, mentre con Giovanni se ne era ritirato.

B) Itinerante: tana / nido // giglio / uccelli: apolide

Ma **come** Gesù sta nella società? Come uno sradicato: ha abbandonato casa, famiglia, lavoro, diventando un carismatico itinerante, andando di villaggio in villaggio e di casa in casa: era un apolide, perché non apparteneva a nessun centro abitato.
Lui stesso a chi decideva di seguirlo dice: "le volpi hanno le loro tane dove rifugiarsi di notte, gli uccelli i loro nidi; ma io che sono il figlio dell'uomo non ho dove posare il capo di notte".
E ancora (Mt 6 e versione parallela in Lc): "Guardate i gigli dei campi, che il Padre veste splendidamente, o gli uccelli del cielo: non seminano, non raccolgono, ma Dio pensa a loro".
Gesù identifica sé e il suo gruppo con i gigli e gli uccelli, che il padre sostiene.

C) Seguaci (donne): solidarietà
Gesù non era solo, ma si è fatto accompagnare innanzitutto da 12 seguaci, che condividevano il suo stile di vita itinerante, senza casa, famiglia, lavoro.
12 non a caso, perché 12 erano le tribù di Israele. Gesù voleva quindi ricostruire spiritualmente il popolo d'Israele, riformarlo profondamente.
La cosa interessante però è che oltre ai 12 condividevano la sua vita itinerante anche delle donne. Lo dice Mc, quando dice che sotto la croce c'erano Maria di Magdala (la più importante, prima testimone della resurrezione in Gv) e altre donne.
Nel vangelo di Tommaso (apocrifo) Pietro si lamenta dello spazio eccessivo occupato da Maria di Magdala.
(E Gesù risponde: "Pietro, non ti preoccupare, io la cambierò in maschio"! Per fortuna che la Chiesa ufficiale saggiamente non ha accettato questo vangelo e il suo punto di vista !)
Lc dice che alcune di queste donne, benestanti (una era la moglie di un funzionario regio), finanziavano il gruppo e mettevano a sua disposizione le loro case. Gesù e i suoi non chiedevano l'elemosina. Questo li differenziava dai cinici del mondo greco, filosofi itineranti che vivevano nelle città; avevano abbandonato tutto, casa, lavoro, beni, erano molto critici nei confronti dei valori della società del loro tempo e anelavano alla libertà e alla virtù.
La presenza di donne tra i seguaci di Gesù per la società del tempo era uno scandalo manifesto; probabilmente venivano ritenute delle prostitute, e allora è forse riferendosi a loro che Gesù dice "le prostitute vi precederanno nel regno di Dio".

D) Dentro la società: comunicazione / relazione: Mitmeusch. Non deserto ma villaggi.
Gesù era sì apolide, sradicato, ma **dentro** la società, mentre il Battista e qumraniti se ne erano separati.
Comunica, si relaziona con la società.
Uomo come "Mitmeusch" = essere con gli altri.
Il Battista, con il suo atteggiamento, diceva: "io sono nel deserto, chi mi cerca venga qua".
Gesù invece sceglie di andare lui dagli uomini, va nelle case degli uomini.

E) COSCIENZA DI MISSIONE DA DIO / padre: *abbà.*
Questa modalità di relazionarsi agli uomini e alla società, di andare nelle case deriva dalla coscienza molto forte che egli ha acquisito (dopo essersi separato da Giovanni) della missione ricevuta da Dio, nuova; da Dio Padre, chiamato "abbà" con un termine aramaico. Un termine che, come vediamo in Paolo (Gal 4, Rm 8), era poi diventato consueto nelle liturgie dei primi cristiani, anche di quelli di lingua greca come quelli delle comunità paoline. Era un termine che indicava una relazione molto volto vicina, confidenziale con Dio.
Qual è questa missione che ritiene di aver ricevuto da Dio?
Ricordiamo che anche Giovanni credeva in una missione ricevuta da Dio: quella di anticipare l'imminente "giudizio di Dio", e di mettere in guardia gli uomini, predicando un battesimo di conversione.

- Lieto annuncio: vangelo: Dt, Is

Gesù, affrancatosi dall'ideologia del Battista dopo averla condivisa per un certo periodo, matura dentro di sé la coscienza di essere portatore di un lieto annuncio: *euanghelion*, vangelo.
E' lui l'evangelista. Il suo è un annuncio di gioia.
Quello del Battista è un annuncio drammatico, minaccioso, terrificante, anche se mirava alla conversione e alla salvezza.
Gesù invece dice: voi dovete gioire **adesso**, perché Dio interviene.
Gesù chiede non la conversione (come il Battista) ma la gioia, perché Dio interviene adesso a salvarti in modo gratuito, incondizionato.
Bisogna perciò gioire e avere fiducia in questo annuncio.
Per Gesù l'**ora ultima** non è quella delle decisioni umane, della conversione umana, ma quella dell'intervento gratuito di Dio, a perdonare in modo incondizionato. Per questo Gesù accoglieva con sé pubblicani (cassieri ed esattori che facevano la cresta e frodavano), peccatori pubblici, al punto da essere accusato dai perbenisti del suo tempo di essere un amico dei pubblicani e dei peccatori: "mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori".
Gesù dunque esprimeva anche nella commensalità questa **ora di gioia**.
A chi lo accusava di stare con i peccatori Gesù (che era un poeta e spesso parlava per immagini e aforismi, al contrario di Paolo che era un ragionatore, un filosofo) rispondeva: "Secondo voi, chi ha bisogno del medico, i sano o i malati? E allora perché vi scandalizzate se io accolgo questi come miei commensali come segno della grazia, del dono incondizionato di Dio?"
E a chi lo rimproverava del fatto che i suoi discepoli non digiunassero (come facevano una volta alla settimana quelli del Battista) rispondeva: "Si digiuna forse ad un banchetto di nozze? Questo è il momento in cui lo sposo è in mezzo a voi!" Dio celebra le nozze con il suo popolo; è il momento della gioia.
Il lieto annuncio è che Dio interviene gratuitamente nella storia e accoglie tutti.

- Regalità di Dio: Regno di Dio / Regno dei Cieli

Gesù parla del Regno di Dio: una delle espressioni che conosciamo di più e capiamo di meno!, soprattutto nell'accezione di Matteo: Regno dei Cieli.
Non significa affatto "regno che sta nei cieli". L'espressione di Mt (che probabilmente Gesù non usava, perché diventa comune nel giudaismo qualche decennio dopo, soprattutto nella corrente rabbinica; è quindi un'espressione di Mt, che scrive negli anni 90, che Mt mette in bocca a Gesù) si comprende considerando il rispetto per il nome sacro di *Iavè*, che non veniva pronunciato; al suo posto si diceva "il cielo". "Regno dei cieli" significa perciò "regno di Dio".
Il Regno di Dio che predica Gesù è su questa terra. Gesù dunque predica la regalità di Dio. Non che Dio venga a costituire un regno; è il potere regale di Dio.
E il re nella tradizione ebraica non era solo il capo dell'esercito, ma soprattutto colui che avrebbe reso giustizia a coloro che giustizia non hanno nella società, perché allora (e anche adesso!) i tribunali erano talvolta "addomesticati". Coloro che non avevano alcun peso nella società, contro i soprusi dei potenti potevano invocare il re come loro difensore.
La giustizia del Re è dunque partigiana: non dà ad ognuno il suo, ma dava ragione al povero che non riusciva ad averla. E povero è un concetto non solo economico, ma anche sociale: coloro che non avevano peso, potere nella società, che non potevano influire, che erano oggetto di discriminazione, di sopruso da parte dei potenti, dei ricchi.
In questo senso con il suo regno Dio viene a difendere la giusta causa degli oppressi. Nella storia altri dominano e fanno la "giustizia", magari al rovescio.
Agli oppressi Gesù dice: "gioite, perché Dio sta per diventare Re a vostro favore".
E' questo il senso profondo della prima beatitudine (Lc): "beati voi poveri, perché a vostro vantaggio Dio sta diventando re".

Si riconosceva che Dio era stato Re perché era stato il creatore in quanto aveva liberato il popolo dalla schiavitù egiziana; però non si riteneva che fosse re in questa terra, in qualche modo era assente.
La predicazione di Gesù contrasta con questa visione

- Già ora: ALBA: è in mezzo a voi / futuro prossimo

Quella di Gesù non è solo un'attesa; dice: "Già ora".

- Mediante lui: guarigioni – attività carismatica

Gesù è quindi venuto per guarire, non solo i corpi malati, ma anche la psiche malata (demoni scacciati) e le "anime malate" (i peccatori), ad accoglierli.
I demoni erano i malati psichici di allora: in un'epoca in cui la psichiatria non esisteva, si riteneva che i malati mentali fossero impossessati dal diavolo, e anche Gesù grossomodo credeva questo.
Dio si fa re già adesso mediante l'azione di Gesù.
Dio non interviene come "deus ex machina"; è Gesù che "pone il dito di Dio", liberando le persone dalle forze del male, dalle forze della morte. La sua è un'azione carismatica, perché operata da Dio in lui, per mezzo di lui.
E con questo Dio diventa Re.
E' questa l'alba della regalità di Dio. Non è ancora il solo splendente. C'è un futuro.
I guariti da Gesù sono pochi; e gli altri?!!
Adesso comincia la regalità di Dio attraverso la sua azione guaritrice dei corpi, della psiche, delle anime; e però è consapevole che deve venire l'esplosione ultima di questa regalità, quando Dio sarà re totalmente, definitivamente in questo mondo. Ecco quindi l'invocazione "venga presto il tuo regno", la tua regalità, il tuo dominio regale.

- Piccolezza: parabole

Gesù sa che è una piccola alba, ma che, come il granello di senapa della parabola, può produrre un grande frutto (un grosso arbusto di circa 1,5 m.).

F) PASSATO / PRESENTE / FUTURO
Il futuro anticipato realmente / fare nel presente, in questo mondo
Il futuro ultimo
Gesù non è interessato al passato. Nei vangeli raramente si riferisce alle tradizioni dell'Esodo, dei Patriarchi, eccetto qualche detto qua e là.
Ma neppure fa fughe in avanti, verso il futuro degli apocalittici, per i quali il presente è tutto da buttare perché irrimediabilmente dominato dalle forze del male e della morte.
Né un ritorno nostalgico al passato, né una fuga sul futuro; la sua predicazione è per il presente.
Un'immersione nel presente, che è già toccato dalla futura regalità di Dio; già incominciano ad invadere il presente, a toccare la storia le forze del nuovo mondo, in cui Dio sarà re e verrà fatta giustizia piena a coloro che giustizia non hanno.
Gesù, come farà anche Paolo, mette insieme il presente e il futuro, non li scinde.
Dio non interviene direttamente, ma attraverso l'azione di Gesù; è la potenza di Dio donata a Gesù il quale attraverso le sue opere (guarigioni etc.) compie la giustizia di Dio, fa che Dio diventi re sia pure in modo germinale, ma reale, come piccolo seme che deve crescere e diventare grande arbusto.
La speranza non è soltanto un'attesa di quello che verrà (come per gli apocalittici), ma un'immersione nel presente, perché queste forze del futuro si propaghino.
Gesù è stato il mediatore dell'alba della regalità di Dio, e la sua missione viene trasmessa ai 12: "Andate e annunciate il lieto annuncio della regalità di Dio; guarite i malati".
Lui è il primo evangelista, a parole, per il messaggio, ma soprattutto nei fatti, per la concreta opera liberante dall'ingiustizia, dall'oppressione, dalla malattia, dalla psiche e dall'anima malata.
Ma dopo di lui sono evangelisti (non solo i 4 "canonici", ma) tutti coloro che portano avanti la sua visione, proseguono la sua missione evangelizzatrice, cioè portatrice a parole e a fatti del lieto

annuncio a quelli che hanno bisogno della giustizia di Dio, perché questa giustizia si incarni sempre più **in questo mondo**.
Questo mondo è dunque un mondo trasformato.

Il senso di questa conferenza è racchiuso nel libro: "Gesu' Ebreo di Galilea – Indagine Storica" Edizioni Dehoniane, Bologna 2002 (2005, 5° ed).

DOMANDE

Giovanni Dinoi: la Chiesa gerarchica non osserva lo spirito di libertà, e emargina le voci libero al suo interno.
GB: Innanzitutto anche quando parliamo di chiesa gerarchica bisogna fare delle distinzioni; anche Papa Giovanni XXIII faceva parte della chiesa gerarchica, e al suo massimo grado!

Certo la chiesa ha una sua grande organizzazione come dicevamo ieri, che porta a anche a dei difetti.
Ecco allora l'importanza della libertà di Paolo. Io credo che Paolo sia "poco cattolico", nel senso che è poco vivo nel cattolicesimo, perché lui rappresenta un cristianesimo di frontiera, predica la sequela dello spirito etc., mentre il cattolicesimo è più legato al vangelo di Mt, il fare, l'osservare le leggi.
Anche noi allora dovremmo cercare di essere più "paolini" che "matteani"!
Ma Paolo era consapevole del fatto che "seguire lo spirito" talvolta può essere arbitrario; per questo anche se non dava comandamenti, dava comunque delle esortazioni che accompagnavano le scelte dei suoi interlocutori.
Ma se io guardo voi oggi, qui, io sono stupito: è la prima volta che mi capita di parlare ad un uditorio così vasto! Sarete quasi 300 persone, ed è una cosa impressionante. Nella stessa Roma quando si fanno incontri di questo genere se vengono 70, 80 persone si canta gloria!
La vostra comunità dunque, come ha detto il signore che è intervenuto, cresce insieme; non dimenticando che la libertà, che Paolo dice essere segno, contrassegno del credente, è poi nella realtà "l'essere schiavi gli uni degli altri, per amore".
In Paolo troviamo frequentemente questo pronome cosiddetto di reciprocità: *allelois*: significa "gli uni gli altri". Nella "schiavitù" per amore proposta da Paolo non c'è uno che sta in alto e uno che fa lo schiavo; è una cosa reciproca; c'è una interscambiabilità dei ruoli. Questo è il fondamento di ogni autentica comunità cristiana, che Paolo esprime nella celebre metafora del corpo umano: c'è l'unità del corpo ma la diversità dei ruoli, la pluralità, e la solidarietà tra i membri.
Questo è il centro della vita della comunità; poi certo ci sono anche le direttive della gerarchia, che hanno una loro funzionalità.

Don Sanna: consideriamo anche che ognuno di noi, pur avendo in comune la fede, ha poi la sua mentalità, la sua ideologia, la sua cultura; è su questi temi che la comunità si spacca!
GB: è vero, ma questa pluralità delle scelte politiche dei cristiani è provvidenziale, perché io che ho una certa età mi ricordo di quando in Italia esisteva il partito unico dei cristiani!
E' vero che in nome dello stresso Dio e dello stesso Cristo ci sono scelte concrete molto distante, e questo fa impressione!
La crescita e la maturazione della comunità, di cui parlavamo, avviene nello scambio e nel confronto che permettono degli orientamenti fondamentali comuni; invece spesso assistiamo ad una babele, con scelte eccessivamente contrastanti.

Terzo Incontro: PAOLO E IL MONDO

- *Come da convertito a Cristo Paolo ha visto, vissuto, compreso il mondo creato (umanità e terra)*
- *Come Cristo morto e Risorto ha cambiato il senso dell'uomo, essere al mondo*

Paolo di Tarso è una figura più difficile di quella di Gesù; Gesù è un poeta, e la poesia è più vicina a noi, molto più coinvolgente; Paolo invece è un filosofo, un pensatore.
Per questo il mio ultimo libro l'ho chiamato "Il pensare dell'apostolo Paolo" (Edizioni Dehoniane, 2004).
Albert Schweitzer, in chiusura del suo testo "La mistica dell'apostolo Paolo" (1931) scrive: Paolo è il "santo patrono" di coloro che (nel cristianesimo) pensano.
Il punto di partenza di Paolo è Gesù, e soprattutto Gesù morto e risorto, il centro della fede cristiana, che fa da piattaforma al pensiero di Paolo.
Vediamo allora alcuni passi delle sue lettere.

[1] NEL MONDO
Dentro la società / Non fuga mundi / Non a parte, ma con

> 1 Corinzi 5,9-11
> Vi ho scritto nella lettera precedente di non mescolarvi con gli impudichi. Non mi riferivo però agli impudichi di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente, o ubriacone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.

La prima lettera ai cristiani di Corinto è in realtà per lo meno la seconda, perché in essa si fa riferimento ad una lettera precedente, evidentemente andata perduta (secondo alcuni studiosi dei passi di questa lettera sarebbero stati poi inseriti in altre lettere).
I Corinzi avevano male interpretato una indicazione di Paolo: "non abbiate rapporti con gli immorali (*pornoi*)". Ciò aveva generato disagio e interrogativi, perché i cristiani di Corinto vivevano nella città, a contatto con i non cristiani, i gentili. Paolo rettifica l'interpretazione errata delle sue parole e dice non già di uscire dal mondo, ma di stare distanti dai fratelli immorali (accaparratori di beni, idolatri, etc.). Non devono vivere a parte, in una piccola città nella città. Devono vivere i normali le relazioni sociali; essere nel mondo, nella società. A ciò aggiunge (ma ciò esula dal tema di oggi) che al suo interno la comunità deve combattere l'immoralità.

[2] NEL MONDO DA ATEI
Nullità degli dèi idolatri / Presenza di dèi e signori in questo modo / Per noi invece: un solo Dio, il Padre - un solo signore, Gesù Cristo / Nessun signore umano / Nessuna adorazione di persone o cose

> 1 Corinzi 8,4-6
> Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo, e che non c'è che un Dio solo. E in realtà anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, da cui tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui.

Il tema in questione è: come comportarsi di fronte ai riti pagani? I "forti" ritenevano, per vivere appieno la socialità della loro città, di poter partecipare ai riti pagani, tanto la loro fede era nell'unico Dio, e gli dèi idolatri una nullità. Però questo comportamento turbava i "deboli", che temevano di sentire il richiamo del loro passato da idolatri. Paolo quindi invita i "forti" a smetterla per non scandalizzare i "deboli". L'indicazione è dunque di carità, per il fratello debole. Però approfitta del discorso per andare oltre. Afferma che su un piano oggettivo non vi sono dèi al di fuori del Signore

Dio, ma che molte sono le divinità idolatriche che gli uomini adorano. Paolo rivendica un ateismo cristiano nei confronti delle divinità (astrali o terresti come l'imperatore) che gli uomini adorano in questo mondo. A conferma di ciò, Giustino riferisce che i cristiani a Roma erano chiamati atei, perché non riconoscevano le divinità adorate a Roma. Nella loro vita c'era il Dio di Gesù Cristo, e nessun altro.
Anche nella chiesa c'è un padronato (gerarchia = sacro padronato), che viene sacralizzato. Questo può andare persino in contrapposizione al Signore. Il processo virtuoso della desacralizzazione del mondo deve dunque coinvolgere anche il "sacro padronato" della chiesa.
Il cristiano è colui che nel mondo ha la testa alta, la schiena dritta, e si inchina solo davanti all'unico Signore.
In questo senso il credente è nel mondo da ateo: rifiuta l'adorazione del mondo, delle cose di questo mondo, delle persone di questo mondo.

Domanda di Annina Bellu: quale è allora il ruolo dei cristiani laici?
GB: quello che devono fare i laici è non sottostare al "sacro padronato"; non devono essere dei sudditi.
Ciò naturalmente non esclude il rispetto, ma bisogna ricordare che nessuno nella Chiesa ha tutti i doni, né nessuno non ne ha nessuno; nessuno deve essere confinato nella passività.
Nessuno nella chiesa ha il monopolio dei carismi; lo Spirito li spartisce.

[3] NEL MONDO LIBERI

> Galati 1,4
> (il Signore Gesù Cristo) ha dato sé stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso (*eone*), secondo la volontà di Dio e Padre nostro.

Quelle di Galazia erano chiese che davano pensiero a Paolo, perché vi si erano infiltrati dei predicatori giudeo-cristiani reazionari che mettevano in dubbio la sua autorità apostolica e soprattutto la sua interpretazione del vangelo in chiave di libertà dalla legge mosaica (circoncisione), per riferirsi direttamente a Gesù.
A loro Paolo dice: Gesù ha dato la sua vita per strapparci a questo "eone", il mondo nella sua temporalità, il mondo in cui vige la discriminazione.
E' il monde i cui vige anche il privilegio dei Giudei nei confronti dei gentili, che crea una frattura nell'umanità. Paolo interviene dunque nella diatriba sulla circoncisione, dicendo che Gesù è venuto a predicare portare un mondo dove non c'è né privilegio, neppure quello dei Giudei, né handicap per i gentili.
Nel finale della lettera, di suo pugno (al contrario del resto della lettera, come d'abitudine dettata ad uno scrivano), Paolo, in riferimento ai suddetti predicatori giudeo-cristiani che si vantavano di aver convinto dei convertiti a farsi circoncidere, scrive:

> Galati 6,14-15
> Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura.

Paolo dice: io non mi vanto di nulla, se non della croce. La croce è l'evento significativo della debolezza estrema dell'uomo, ed è il segno dell'infamia, della vergogna, del disonore; la croce era la pena riservata agli schiavi, mai ai cittadini romani (come Paolo orgogliosamente si riteneva).

Ma guardata con gli occhi di Dio, è il segno della potenza di Dio che ha resuscitato il crocifisso, e con ciò ha salvato il mondo.
Nel mondo, dunque, ma da uomini liberi, distanti dal "mondo" della discriminazione, dell'oppressione, della forza del male. Quel mondo è stato ed è "crocifisso" (qui usa il perfetto, un tempo che indica un evento accaduto nel passato che continua ad accadere nel presente) con Cristo; ha finito di influenzarci; non che quel mondo sia finito, ma noi non abbiamo più alcun rapporto con esso.
Per questo possiamo dire che i cristiani sono nel mondo, ma liberi, per grazia di Dio, dalle forze opprimenti e discriminanti.

> Cfr. 2 Corinzi 5,17: Se uno è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove.

In Cristo crocifisso noi moriamo a noi stessi, al nostro tornaconto, al vivere per noi, al nostro vecchio uomo, e con la resurrezione rinasciamo nuova creazione come "vivere-per-gli-altri", come Cristo è stato. Essere in Cristo significa entrare nella sua sfera "d'influenza".

[4] CON IL MONDO NEL GEMITO E NELLA SPERANZA

Il mondo creato: una grande partoriente in attesa del disvelamento

> Romani 8,19-25
> La creazione stessa è in attesa spasmodica del disvelamento dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla vacuità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

E' il testo della solidarietà del credente con il mondo creato, di cui condivide sofferenza e speranza.
In questa bella metafora di Paolo tanto il mondo inanimato (la natura) quanto il credente gemono nel travaglio della storia. I credenti non sono a parte, in una zona protetta, ma sono dentro questo travaglio. Ma questi gemiti non sono i rantoli della morte, ma i dolori del parto. E' il dolore di una nuova nascita, per una nuova vita, nella speranza.
Il mondo e i credenti sono solidali nel gemito, nell'attesa e nella speranza.

Si veda a tale proposito: Giuseppe Barbaglio: *La laicità del credente*, Cittadella Editrice, 1987, p. 124 e seguenti:
I credenti, il mondo creato e il riscatto finale
L'attesa del "noi" dei credenti è anche l'attesa di tutto il mondo creato.
In altre parole condividono la medesima speranza; di conseguenza lo stacco separante e persino settario "noi-gli altri" non può vantare alcun titolo legittimante. …
In realtà la comunità dei credenti è parte di questo immenso corpo del cosmo che faticosamente, ma non senza solida speranza, sta partorendo un'umanità riscattata e libera.

Domanda di Don Antonio Sanna: "Il gemito del credente può essere anche quello della sua fragilità, e della sua aspirazione all'assoluto?"
G. Barbaglio: "Certo, si può intendere così. Però è importante sottolineare che il gemito del credente è consapevole, mentre quello del creato non lo è. L'uomo porta al mondo la coscienza di un comune gemito. Il gemito, più che della fragilità umana, è quello del vecchio mondo che ancora resiste, perché la nuova nascita ancora non c'è stata."
… in questo processo di "nuova nascita" ogni credente è chiamato ad essere "levatrice": aiutare il processo della nuova nascita, spingerlo in avanti, farlo maturare, pur con la coscienza del limite di ciascuno.

GIUSEPPE BARBAGLIO

Giuseppe Barbaglio è da oltre trent'anni biblista tra i più noti e letti.

E' universalmente riconosciuto come uno dei più autorevoli studiosi di S. Paolo, su cui
ha pubblicato numerosi volumi. Tra questi:
- Le lettere di Paolo (curatore, insieme a R. Fabris). 2 voll, Borla, 1980 (1990 2ª ed)
- Corinzi (1-2). Queriniana, 1989
- Paolo di Tarso e le origini cristiane. Cittadella, 1989 (2002 3ª ed).
- La prima Lettera ai Corinzi. Introduzione, versione, commento. EDB, 1996
- San Paolo, lettere (introduzione e traduzione) 2 voll, BUR 1997
- La teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare. EDB, 2001, 2ª ed
- Il vangelo di Dio nelle lettere di Paolo. San Paolo Edizioni, 2002
- Il pensare dell'Apostolo Paolo. EDB, 2004

Da segnalare altri volumi da lui scritti e curati:
I Salmi (traduttore, inseme a L. Commissari e E. Galbiati). Morcelliana, 1973, 2ª ed.
I Vangeli (traduzione e commento, con R. Fabris e B. Maggioni). Cittadella, 1978 (1989,
10ª ed)
Schede bibliche pastorali (curatore), 8 volumi, EDB, 1983-87
La laicità del credente. Cittadella, 1987
Nuovo dizionario di teologia (curatore insieme a S. Dianich). San Paolo Edizioni, 1988,
8ª ed.
Dio violento? Lettura delle scritture ebraiche e cristiane. Cittadella, 1991
Guida alla lettura della Bibbia. Approccio interdisciplinare all'Antico e al Nuovo Testamento. San Paolo Edizioni, 1994, 2ª ed.
L' anno santo. Una riflessione biblica. Morcelliana, 1999
Davanti a Dio. Il cammino spirituale di Mosè, di Elia e di Gesù (con P. Stefani) EDB, 2001, 2ª ed.
La spiritualità del Nuovo Testamento (curatore). EDB, 2002, 3ª ed.
Teologia (curatore, insieme a G. Bof e S. Dianich S). San Paolo Edizioni, 2002
Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica. Edizioni Dehoniane, Bologna 2002 (2005, 5a ed)
Nuovo Testamento. Greco e italiano (curatore, insieme a A. Merk). EDB, 2003, 5ª ed.
I Vangeli. Matteo. Cittadella, 2004
I segni di Dio (con GF. Ravasi e B. Casper). Leonardo International, 2004
Canti d'amore nell'antico Israele. Traduzione poetica del Cantico dei Cantici (con L. Commissari). EDB, 2004

Presso le Edizioni Dehoniane di Bologna cura due collane di argomento biblico: "La Bibbia nella storia" e, con Romano Penna, "Scritti delle origini cristiane".